

Invitati da Dio a camminare lungo el Camino Real e guadagnare un capitale spirituale... che durerà per sempre!

La mia esperienza di Camino Ignaciano di Oscar Momanyi, SJ

Un'antica strada reale spagnola collegava le ventuno missioni francescane della California, dalla Missione San Diego de Alcalá a San Diego, nel sud, alla Missione San Francisco Solano a Sonoma, nel nord. La strada aveva un nome unico, se non interessante: El Camino Real. El camino real si può tradurre vagamente in inglese come "la vera strada". Questa strada è diventata per me un simbolo del pellegrinaggio che continuo a "percorrere" nella mia vita quotidiana. Dopo aver vissuto l'esperienza del Cammino Ignaciano, mi sono sentito invitato a vivere i frutti di quel pellegrinaggio nella "vita reale". In altre parole, sono stato invitato da Dio a camminare lungo El Camino Real.

Spesso sento dire, dopo un'esperienza come un pellegrinaggio in luoghi sacri, che quando si torna a casa la vita continua come sempre. Sembra che la vita rimanga la stessa di prima di intraprendere il viaggio. Tendo a pensare che, anche se la sensazione di uniformità può essere presente, Dio lavora continuamente il pellegrino mentre vive la sua vita quotidiana dopo le esperienze spirituali del pellegrinaggio. Quando si torna alla "vita reale", Dio continua a operare nei suoi modi misteriosi mentre il pellegrino cammina su el camino real. Il pellegrinaggio continua nell'intimo del pellegrino in modo consapevole (rivivendo i ricordi e le grazie ricevute nel pellegrinaggio) o inconsapevole. Dio lavora nel cuore del pellegrino chiamandolo a una conversione continua. Solo Dio può dire quale nuovo spirito si sta gradualmente formando nell'intimo del pellegrino.

La prima domanda che mi è venuta in mente quando ho intrapreso il Camino nell'estate del 2015 è stata: a cosa serve andare in pellegrinaggio? La mia ragione principale per andare in pellegrinaggio lungo El Camino Ignaciano era quella di acquisire quello che Sant'Ignazio di Loyola chiama, nelle Costituzioni, "capitale spirituale" che mi avrebbe permesso di crescere nell'amore di Dio. Con questo capitale spirituale, sarei stato in grado di essere al servizio di altre persone. Il Cammino è stato per me un modo per svuotarmi e mettermi a disposizione degli altri. È stato un cammino di guarigione che mi ha permesso di essere libero di servire.

Ho portato al Cammino alcune questioni della mia vita che volevo fossero oggetto di conversazione con Dio e con gli altri mentre camminavo. Mi sono sentita sostenuta e ascoltata da Dio e dai miei compagni di pellegrinaggio mentre camminavamo insieme. Mi sono sentita rafforzata e amata così come sono, un essere umano imperfetto ma chiamato a essere un cristiano.

Alla fine del Camino, ho sentito un senso di guarigione e l'amore di Dio pervadere la mia coscienza. Il Cammino non è stato solo un'avventura turistica, ma un viaggio esteriore che ha portato a una trasformazione interiore che è in corso per tutta la mia vita. La trasformazione spirituale è avvenuta lentamente, a volte anche in modo impercettibile, nel mio cuore e in quello degli altri pellegrini. Mentre camminavo nella calura estiva spagnola, mi veniva continuamente ricordato di fidarsi nel fatto che era Dio a lavorare in me, anche quando non sentivo la sua presenza.

Il Cammino ha approfondito il mio amore per Sant'Ignazio grazie all'esperienza diretta dei luoghi in cui il Santo ha vissuto i suoi anni formativi. Camminando a Loyola, Montserrat e Manresa, sono stato permeato dallo spirito di Sant'Ignazio in modo radicale. Alla fine del pellegrinaggio, ho sentito un profondo desiderio di intimità con Dio, proprio come Sant'Ignazio ha sperimentato quando ha percorso quella strada secoli prima. Camminando ho imparato molte cose su di me, su Sant'Ignazio e su Dio. Ho sentito che Dio cammina sempre con me in compagnia dei miei compagni di pellegrinaggio cristiani. Il cammino cristiano, proprio come il pellegrinaggio a piedi, non è facile; ci sono alti e bassi, ma l'importante è andare avanti.

Il pellegrinaggio mi ha aiutato ad approfondire la mia fiducia nella provvidenza di Dio. Ogni mattina ci svegliavamo senza sapere cosa avremmo trovato davanti a noi, ma eravamo sempre fiduciosi di avvicinarci a Dio durante il cammino. Le frecce arancioni e le targhe verdi erano la nostra guida. Le frecce indicavano il punto in cui dovevamo andare e avevamo fiducia che queste frecce ci avrebbero condotto nella giusta direzione. Queste frecce erano il simbolo delle persone che nella mia vita hanno camminato con me aiutandomi a scoprire la volontà di Dio nella mia vita. La nostra guida, p. José Lluís Iriberry, è stata una persona di questo tipo. La sua disponibilità alla sua missione di guida dei pellegrini, il suo amore e la sua gentilezza nei nostri confronti ci hanno indirizzato a Dio. Riflettendo su questa esperienza, mi sono sentita sfidata a essere una freccia che indica agli altri la giusta direzione: verso ciò che Dio vuole che siano. Ho ringraziato Dio per aver mandato nella mia vita persone che, con la loro vita di fede, mi hanno aiutato a seguire il cammino cristiano.

Durante il pellegrinaggio, ci sono state volte in cui abbiamo perso le frecce e ci siamo persi per un po'. In queste situazioni, p. Iriberry seguiva una persona o un gruppo che si era perso e li riportava sulla strada. Anche questa era un'immagine potente della nostra vita cristiana. A volte possiamo perdere di vista la nostra strada cristiana, ma Dio ci cerca e ci riporta nella giusta direzione. Riflettendo su questo, mi viene in mente la parabola della pecora smarrita in

Luca capitolo 15, dove il pastore lascia il grande gregge di pecore e si allontana per cercare una pecora smarrita e la riporta indietro forse portandola in spalla.

La vita frugale che abbiamo condotto durante il pellegrinaggio mi ha portato anche a valorizzare la provvidenza di Dio e a essere solidale con i poveri. Negli ostelli in cui abbiamo soggiornato lungo il Camino Ignaciano, abbiamo dovuto condividere i servizi minimi che erano disponibili. Quella vita frugale mi ha fatto notare quanto fossi diventato individualista. Il bisogno di condividere le cose che ho ricevuto da Dio è stato un invito che ho ricevuto mentre camminavo sul Cammino. Essere solidale con i poveri e condividere ciò che ho è stata una lezione che ho imparato camminando. Non devo dare nulla di grande ai poveri, a volte la mia presenza in mezzo a loro è ciò che Dio desidera più dei beni materiali.

L'esperienza di pregare insieme ogni mattina e sera durante la Messa è stata significativa. Ogni mattina abbiamo camminato per due ore in silenzio, meditando su un tema degli *Esercizi Spirituali* che ci era stato presentato all'inizio della giornata. In quel silenzio, ho sperimentato che ero profondamente unito a Dio e ai miei compagni di pellegrinaggio mentre procedevamo. Una sera abbiamo deciso di camminare in silenzio pregando ciascuno l'Esame di coscienza. Mentre camminavo accanto a un compagno di pellegrinaggio, ho sentito la presenza di Gesù nel mio compagno. Questa esperienza mi ha portato a riflettere sul cammino di Gesù con i discepoli verso Emmaus in Luca 24:13-35. A volte è difficile riconoscere la presenza di Gesù nelle nostre esperienze di vita ordinaria, finché i nostri occhi non vengono aperti dalla riflessione e dalla preghiera. Mentre camminavo quella sera, mi sono sentita chiamata a una più profonda intimità con Gesù attraverso la preghiera. Gesù cammina sempre con noi, anche nei momenti difficili in cui non percepiamo la sua presenza.

C'era una buona atmosfera di comunità tra i pellegrini. Anche se provenivamo da contesti culturali diversi, le persone si prendevano cura l'una dell'altra e raggiungevano coloro che avevano bisogno di sostegno. Eravamo davvero "amici nel Signore", come si definivano i primi compagni gesuiti. Questa è la stessa amicizia che si può vedere in Samwise Gamgee e Frodo Bagins nel loro pellegrinaggio nella trilogia di J.R.R. Tolkien *Il Signore degli Anelli*. Nella buona e nella cattiva sorte Sam e Frodo sono rimasti uniti. Il viaggio cristiano è un viaggio di amicizia; ci si fa quanti più amici possibile lungo il cammino.

Nonostante i diversi punti di vista sollevati dalle persone del nostro gruppo di pellegrinaggio potessero facilmente dividere il gruppo, c'era comunque un senso di comprensione e di avanzamento con una missione comune come cristiani. Abbiamo tutti bisogno di una comunità per prosperare. Immagino che camminare come pellegrino solitario sarebbe stato più difficile. La comunità è un ambiente in cui trovo gioia e appagamento. È nel contesto della mia comunità di pellegrini che ho sperimentato l'amore e la cura di Dio per me. Quella comunità mi ha insegnato ad essere disponibile e premuroso anche con gli altri.

Mangiare insieme è stato un altro simbolo potente durante il Cammino. Ricordo che un giorno avevamo camminato per molti chilometri senza trovare un'ombra dove riposare e mangiare. Poi, all'improvviso, ci imbattemmo in un piccolo capanno per animali in una fattoria. Quella baracca divenne una benedizione per noi. Ci siamo andati sotto e abbiamo iniziato a mangiare lì il nostro pranzo, senza pensare a quanto fosse sporco quel posto. Ciò che era importante per noi era che eravamo uniti in Dio e che ci muovevamo tutti nella stessa direzione. Mangiare insieme ci ha fatto legare nell'amore. Man mano che il pellegrinaggio proseguiva, mi sono reso conto che ci sentivamo sempre più a nostro agio l'uno con l'altro, soprattutto durante i pasti. Anche l'Eucaristia è stato un altro "momento alimentare" che ci ha uniti in modo profondo. Ci sono diversi proverbi africani che sottolineano l'importanza di mangiare insieme come modo per costruire la comunione. Per esempio, ce n'è uno che dice: "Chi mangia insieme non mangia mai l'altro"!

La diversità di prospettive culturali nel nostro gruppo di pellegrini mi ha aiutato ad apprezzare la nostra umanità. Il nostro gruppo era composto da pellegrini provenienti da Spagna, Vietnam, Filippine, Messico, Kenya e Stati Uniti d'America. Eravamo tutti riuniti come figli di Dio in un viaggio comune. Nonostante la diversità del mondo, tutti gli esseri umani sono creati a immagine di Dio. La nostra dignità ci è stata conferita da Dio ed è per questo che siamo tutti insieme nel cammino cristiano. Siamo tutti popolo di Dio, indipendentemente dalla nostra razza o dal nostro sesso. Questo non significa che la nostra diversità debba essere dimenticata; abbiamo celebrato le prospettive culturali dell'altro mentre condividevamo le storie delle nostre vite in cammino. L'ospitalità reciproca, anche quando eravamo diversi, è stata un segno distintivo del nostro pellegrinaggio, e questo mi ha aiutato a discernere come essere ospitali con gli altri, specialmente con gli stranieri e i poveri.

Il pellegrinaggio ha comportato anche delle sofferenze: camminare a temperature elevate, lunghe distanze a cui non ero abituato, vesciche, ginocchia doloranti, furto di alcuni dei nostri bagagli, ecc. La maggior parte delle camminate che abbiamo fatto durante il Camino sono state fatte in ambienti desertici. Questo mi ha ricordato le tentazioni di Gesù nel deserto in Matteo 4, 1-11. È stata un'esperienza di lotta per me e per i miei figli. È stata un'esperienza di lotta per la mia anima, dalla quale sarebbe emersa una nuova identità, per grazia di Dio. Questa esperienza di deserto è stata necessaria per la mia lenta conversione alla persona che Dio vuole che io diventi. Il Cammino mi ha ricordato che anche quando sono tentato di rinunciare al mio pellegrinaggio cristiano, non devo cedere alla tentazione, ma continuare a percorrere il cammino verso Dio.

Attraverso l'esperienza del dolore di camminare nel deserto, mi sono identificato con Gesù crocifisso appeso alla croce. La miseria e il dolore mi hanno ricordato che sono solo un essere umano e che la sofferenza fa parte della mia vita umana. Il mio atteggiamento verso la sofferenza è cambiato durante il Cammino. Ho avuto la sensazione che, anche se soffrivo, mi sentivo ancora unito a Gesù e agli altri compagni con cui camminavo. Non soffro da solo, ma con gli altri. Soffrivo, ma provavo anche un profondo senso di gioia.

La sofferenza che stavo vivendo era una sorta di purificazione che mi avrebbe reso una persona migliore nella vita. Era un invito ad andare nel deserto, lontano dalle comodità di tutti i giorni, dove avrei potuto incontrare Dio in modo radicale. La sofferenza non è necessariamente una cosa negativa: dalla sofferenza che viviamo possono nascere cose buone. Dopo la morte, c'è sempre la speranza della resurrezione.

Le ferite che avevo riportato nella sofferenza che avevo attraversato nella mia vita fino al momento in cui sono andata in pellegrinaggio sono state continuamente guarite mentre camminavo alla presenza degli altri e di Dio. Ho sentito il senso di essere chiamata a essere una "guaritrice ferita", uno strumento di riconciliazione e di servizio a coloro che hanno bisogno, gli *anawim*. Come cristiani, siamo tutti feriti in un modo o nell'altro, ma camminando insieme e sostenendoci l'un l'altro lungo il cammino, possiamo essere in grado di guarire le ferite dell'altro.

Il tema della sofferenza mi è rimasto impresso mentre contemplavo la facciata della Passione della Basilica della Sagrada Família di Barcellona con le sue immagini raccapriccianti della passione di Gesù, mi sono sentita unita a Gesù mentre soffriva lì sulla croce. Questo mi ha ricordato la terza settimana degli *Esercizi Spirituali*, in cui il ritirante contempla la passione di Cristo chiedendo "[...] dolore con il dolore di Cristo, angoscia con Cristo nell'angoscia, lacrime e profondo dolore per la grande afflizione che Cristo sopporta per me" (Esercizi Spirituali n. 203). Ricordando i difficili percorsi del Camino, in cui ho quasi rinunciato a causa del dolore fisico, posso ora vedere come Dio abbia continuato a darmi speranza e forza per continuare come fa nella mia vita cristiana. Erano momenti in cui venivo purificato dalla sofferenza che mi avrebbe portato alla risurrezione.

Il pellegrinaggio mi ha fatto avvicinare alla Madonna. Abbiamo visitato molte cappelle della Madonna e abbiamo visto molti ritratti e statue di Lei lungo il cammino. È stata una costante compagna di viaggio. La sua compagnia ha contribuito ad aumentare la mia devozione e il mio amore per la Madre di Nostro Signore Gesù Cristo. Sentivo la sua protezione e la sua guida mentre camminavamo. Abbiamo pregato il rosario e cantato inni mariani in diverse occasioni.

Due episodi, che illustrano la carità cristiana, mi sono rimasti impressi in modo profondo. Mentre eravamo in cammino da Montserrat a Manresa con una temperatura molto alta, un pellegrino non riusciva a reggere la difficile camminata. Il suo compagno si offrì di portare il pellegrino stanco. Questa è stata per me un'immagine di come Dio ci aiuta lungo il cammino cristiano quando siamo sottoposti a prove e tentazioni. In un altro momento del viaggio, alcuni altri pellegrini erano rimasti indietro per molto tempo. Il gruppo che li precedeva si chiedeva cosa stesse succedendo, ma loro continuavano ad aspettare. Due pellegrini si sono offerti di correre indietro a controllare cosa stesse succedendo agli altri pellegrini. Si offrirono di aiutarli a portare i loro bagagli per alleggerire il peso di quei pellegrini stanchi. Dio si prende cura di noi allo stesso modo. Porta per noi il bagaglio pesante che portiamo, in modo che possiamo camminare facilmente. Questo mi ha ricordato Matteo 11:28, dove Gesù dice: "Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo".

I suddetti episodi di generosità dei pellegrini verso altri pellegrini sofferenti sono stati una sfida per me. Continuavo a chiedermi: come faccio a prendermi cura di coloro che hanno bisogno del mio aiuto? Mi faccio in quattro per aiutare chi ha bisogno? Sono domande su cui continuerò a riflettere nel corso della mia vita cristiana. L'ospitalità verso gli altri è un tema che ho imparato durante il pellegrinaggio. I nostri *hospitaleros* negli ostelli dove abbiamo alloggiato mi hanno insegnato in prima persona a prendermi cura degli altri anche se non li conosco. La parola *hospitalero*, che descrive qualsiasi persona ospitale o incaricata di prendersi cura di un'altra persona, mi ha affascinato perché implica la *Cura Personalis*, la cura personale delle persone con cui entriamo in contatto. Durante il pellegrinaggio, ho sentito che Dio mi chiamava a essere un vero *hospitalero* per le persone che incontravo lungo il mio cammino.

Il pellegrinaggio mi ha insegnato anche a prendermi cura dell'ambiente. Le temperature elevate che abbiamo sperimentato mentre camminavamo erano in parte dovute al riscaldamento globale causato dalle attività umane che provocano il degrado ambientale. L'acqua è stata un'altra questione ambientale che è stata portata alla mia coscienza in modo nuovo durante il Cammino. Il mio apprezzamento per il valore dell'acqua è stato portato a un nuovo livello mentre camminavamo lungo la via di Sant'Ignazio. Dovevamo portare con noi acqua sufficiente per affrontare la giornata. In precedenza avevo dato per scontato la fortuna di avere sempre a disposizione l'acqua. Camminando con quantità limitate di acqua, mi sono sentita solidale con le persone che vivono con poca o nessuna acqua.

Mentre camminavo al caldo con una scorta d'acqua minima, mi sono sentita sfidata a essere un'amministratrice delle risorse ambientali che Dio ci ha donato, come Papa Francesco incoraggia tutti gli uomini di buona volontà nella sua enciclica *Laudato si'*. L'ambiente è un dono di Dio che ha bisogno della protezione dell'uomo per sostenere la vita umana. Tutto ciò che Dio ha creato sulla terra è buono (I Timoteo 4:4) e come figli di Dio è nostro dovere preservare questa bontà. Ho sentito che la conservazione dell'ambiente inizia con me. È attraverso il mio

esempio di buone pratiche ambientali che posso influenzare gli altri a fare lo stesso. È una chiamata personale a cui Dio mi ha invitato in modo radicale mentre camminavo sotto il caldo e la sete.

Mentre camminavamo lungo il Cammino di Sant'Ignazio, incontravamo continuamente frecce gialle che puntavano verso Santiago de Compostela, mentre le frecce arancioni che seguivamo puntavano verso Manresa. Questa è diventata per me l'immagine dei santi, in questo caso San Giacomo Apostolo e Sant'Ignazio di Loyola. I santi ci indicano Dio, ma in modi diversi. Hanno vissuto le loro vocazioni in luoghi e tempi diversi. Hanno preso strade diverse verso Dio ma, alla fine, sono stati uniti a Dio attraverso i loro diversi percorsi. Questo mi ha ricordato che anche quando ci sono molteplici vocazioni, tutti i cristiani sono indirizzati nella stessa direzione verso Dio.

Le strade che prendiamo nel seguire i nostri diversi percorsi vocazionali non hanno importanza, purché siamo tutti in cammino verso Dio. Questo mi ha portato a riflettere sulle relazioni tra laici e clero nella Chiesa. La tentazione del clericalismo e dell'abuso di potere a danno della Chiesa è reale. Ho pregato di continuare ad apprezzare il ruolo dei laici nella Chiesa e di evitare le tentazioni del clericalismo, poiché le vocazioni laiche e clericali sono due facce della stessa medaglia. Sia i chierici che i laici appartengono a un unico popolo di Dio che li ha chiamati ai rispettivi percorsi vocazionali.

Mentre camminavamo in pellegrinaggio, ci siamo imbattuti in molte chiese con diverse architetture e altre opere d'arte. Queste rappresentazioni artistiche barocche, romaniche, gotiche e moderne sono simboli attraverso i quali Dio comunica alle menti umane finite la sua presenza e il suo amore per noi. Attraverso queste rappresentazioni create dall'uomo, siamo riusciti a intravedere Dio e il suo amore per l'umanità. L'arte è diventata un canale attraverso il quale i nostri cuori sono stati stimolati e sollevati verso Dio, la cui bellezza supera tutto ciò che gli esseri umani possono concepire. Continuando il nostro pellegrinaggio, oltre ai frutti spirituali che ne abbiamo tratto, abbiamo anche imparato la storia e la cultura europea.

Tre mesi dopo El Camino Ignaciano, alcuni pellegrini si sono riuniti per condividere come Dio abbia continuato a camminare con loro nella loro vita quotidiana o come abbia continuato a camminare con loro nel "vero Camino" (el camino real). Ero pieno di gioia e di stupore per come Dio continuava a manifestare la sua presenza nella vita dei miei compagni di pellegrinaggio. Continuavamo a camminare insieme, con vocazioni diverse, ma con la stessa visione: verso Dio. Eravamo ancora solidali l'uno con l'altro anche dopo mesi di pellegrinaggio. La nostra compagnia sulla strada, guidata da Sant'Ignazio e da Cristo, continua per tutta la vita. Mentre ero seduto ad ascoltare gli altri che condividevano i loro viaggi, ho notato che quello che avevamo intrapreso tre mesi prima era un viaggio che avremmo fatto insieme per tutta la vita. Cresceremo per sempre nell'amore di Dio insieme, ovunque Dio ci mandi nella nostra missione quotidiana di evangelizzazione.